

Anno nuovo, economia vecchia?

Scenari Dal ritorno degli USA ai vertici dell'economia mondiale, alla crisi del debito europeo, fino al ruolo di Svizzera e Gran Bretagna

Edoardo Beretta

È risaputo come gli economisti da sempre formulino previsioni sull'andamento di variabili economiche significative come il tasso d'inflazione, il tasso di disoccupazione, il *trend* di (de) crescita del PIL. Sovente, però, proprio tali proiezioni si sono rivelate inadeguate, cioè hanno sotto- o sovrastimato l'incidenza di alcune variabili. Ne è scaturito, quindi, che la crisi economico-finanziaria, che ha investito con più fasi acute l'economia globale dal 2007 fino ai giorni nostri, non sia stata diffusamente pronosticata a tal punto che il 5 novembre 2008 la stessa Regina d'Inghilterra Elisabetta II si sia rivolta ad alcuni economisti della prestigiosa London School of Economics chiedendo esplicite spiegazioni sui motivi della mancata previsione. Detto ciò, la realtà economica fatta di incertezze e timori passeggeri o semplicemente cambiamenti repentini di visioni è spesso troppo complessa per essere efficacemente intercettata da qualsivoglia modello economico, che trae al contrario conclusioni semplificando l'eterogeneità della società. Questo scenario incerto non impedisce, però, di esprimere riflessioni puntuali su alcuni *trend*, che l'anno nuovo sembrerebbe già a pochi giorni dal suo inizio presentare.

Sovente le previsioni economiche si rivelano inadeguate, perché si sovra- o sottostimano variabili importanti

È, quindi, ipotizzabile che il 2015 consolidi il ritorno prepotente sulla scena economica globale degli Stati Uniti d'America, nel cui caso le previsioni afferenti al 2014 paiono confermare un tasso di crescita reale del PIL pari a 2,2%. A corroboramento della ripresa economica americana giunge l'irrilevanza delle relazioni commerciali con la Russia – quindi, il mancato autodanneggiamento dalle sanzioni impostele – e la scarsa competitività dell'Eurozona nell'arena internazionale. Sembra, dunque, come gli USA,

cioè la nazione più indebitata al mondo e «culla» della recente crisi economico-finanziaria globale, abbiano accantonato con successo e a forza di iniezioni di liquidità da parte del Federal Reserve System ogni andamento recessivo per imboccare nuovamente la via della crescita.

L'opposto scenario, invece, continua a dominare «a macchia di leopardo» nell'Unione Monetaria Europea, che non soltanto stenta nel suo complesso a ritornare ai livelli pre-crisi, ma la cui «locomotiva», cioè la Germania, sembra limitarsi a segnare un tasso di crescita reale del PIL pari a 1,4% nel 2014. Se ciò a prima vista può comunque apparire come un risultato positivo, tale conclusione è decisamente ridimensionata al paragone con la ripresa americana: più esplicitamente ancora, tali previsioni statistiche insinuano il dubbio che il rigore economico tedesco (e, di converso, europeo) sia stato provvisoriamente meno fruttifero rispetto alle politiche aggressivamente espansionistiche americane. Per ora, dunque, sembrerebbe che la minore attenzione americana ai livelli debitori abbia reso di più che il focalizzarsi sulla riduzione esasperata di disavanzi pubblici così come avvenuto nell'Area Euro. Quest'ultima è – al contrario del *competitor* americano – anche gravata dalle recenti sanzioni imposte alla Russia, che evidentemente danneggiano sia la nazione importatrice sia quelle esportatrici (prima fra tutte, la Germania).

Al contempo, l'Euro (seppur attualmente in flessione) ingiustificatamente forte rispetto al Dollaro statunitense non facilita certo il processo generalizzato di ripresa economica a livello europeo: tassi di cambio Euro-Dollaro superiori a un rapporto uno a uno (1:1) appaiono difficilmente spiegabili a partire dalla mera logica economica, se si considera come l'Eurozona presenti una pletera di nazioni anche sistemiche (Cipro, Grecia, Irlanda, Italia, Malta, Portogallo e Spagna), che risentono tuttora più o meno fortemente della crisi del debito. L'incertezza europea è poi ulteriormente aggravata dal ritorno dello spauracchio *Grexit*, cioè di una possibile uscita della Grecia dall'area Euro a dipendenza dell'esito del voto nazionale del 25 gennaio 2015.

Anche in questo caso, non si può non constatare come il problema greco non sia una questione nuova, ma sia il frutto reiterato della gestione scomposta della cosiddetta Troika. Per così dire: anno nuovo, economia vecchia.

Quale ruolo potrebbero rivestire la Svizzera e il Regno Unito all'interno di questo scenario economico per il vecchio continente? Certamente, il Franco svizzero continuerà ad essere sottoposto a pressioni al rialzo fintanto che l'Euro sarà al centro del dibattito politico comunitario, che ne pone spesso persino in dubbio la continuazione nell'utilizzo per alcune nazioni (come, appunto, la Grecia). Certamente, la Banca Nazionale Svizzera dovrà continuare prestare la massima attenzione al mantenimento di un adeguato bilanciamento in termini di detenzione di titoli in Euro: infatti, legami troppo durevolmente a «doppio filo» fra il Franco svizzero e l'Euro – al netto della recente decisione del 15 gennaio 2015 di svincolamento valutario – potrebbero risultare pregiudizievoli per l'economia rossocrociata, che renderebbe la propria moneta eccessivamente dipendente dalla già scricchiolante Eurozona. Al contempo, le concessioni in materia di segreto bancario, che *nolens volens* costituisce una peculiarità dell'economia svizzera, potrebbero avvantaggiare altre piazze finanziarie, fra cui *in primis* quella londinese e britannica in generale. Infatti, qualora il Regno Unito uscisse dall'Unione Europea in seguito all'esito del *referendum* da tenersi prima del 2017, Londra e le numerose isole a fiscalità privilegiata connessevi potrebbero ben presto fungere da polo attrattivo per parte dei capitali esteri.

Insomma, l'anno nuovo vedrà presumibilmente la riaffermazione economica di alcune nazioni (prima fra tutte, degli USA) e il continuo oscillare da uno stato di speranza ad uno di turbolenza finanziaria nell'Eurozona, la cui sopravvivenza nella sua forma attuale risulta essere tutt'altro che garantita nel medio-lungo termine.

Anche la Svizzera e il Regno Unito potranno avere un ruolo cruciale nell'evoluzione all'interno di questo *trend* macroeconomico continentale: spetterà a loro individuare la loro opportuna collocazione.



Alexis Tsipras, capo del partito di sinistra greco Syriza, attuale spauracchio della zona Euro: una sua vittoria alle elezioni potrebbe portare la Grecia ad abbandonare l'euro. (Keystone)